

L'eredità di Bruno Leoni

In *Libertas, Libertates. Bruno Leoni nel centenario della nascita*

a cura di Diana Termes

Soveria Mannelli, Rubbettino 2014 (in press)

Antonio Masala

IMT Altì Studi Lucca

A cento anni dalla morte Bruno Leoni viene a ragione celebrato in patria come uno dei più importanti pensatori del liberalismo italiano; alla sua riflessione viene riconosciuto un grande spessore teorico e intuizioni profonde e pionieristiche¹. Uno dei più importanti e influenti *think-tank* europei porta il suo nome, e sta ora promuovendo la ripubblicazione organica di tutte le sue opere². Anche all'estero si sta ormai consolidando la consapevolezza della sua importante influenza, passata soprattutto per il canale della Mont Pèlerin Society, della quale fu a lungo segretario e poi, per poco tempo prima della tragica scomparsa, presidente, svolgendo a lungo un ruolo fondamentale per un'associazione che è stata il principale veicolo di discussione e diffusione delle idee liberali nel dopoguerra. Si ha ormai piena consapevolezza dell'influenza che ha esercitato sul pensiero di quello che è uno dei più grandi liberali del secolo scorso, Friedrich A. von Hayek³; si stanno delineando con sempre più chiarezza i suoi rapporti con altri importanti pensatori quali James Buchanan, Gordon Tullock e Milton Friedman; lo si riconosce come un precursore dell'analisi economica del diritto⁴ e lo si vede per molti aspetti come un pioniere del pensiero *libertarian*, una corrente di pensiero certo controversa, ma che ha comunque aperto nuove prospettive di riflessione alla filosofia politica⁵.

¹ Sono ormai quattro i volumi in lingua italiana dedicati a Leoni: A. MASALA, *Il liberalismo di Bruno Leoni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013; E. BAGLIONI *L'individuo e lo scambio*, Napoli, ESI, 2004; C. LOTTIERI *Le ragioni del diritto. Libertà individuale e ordine giuridico nel pensiero di Bruno Leoni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006; A. FAVARO, *Bruno Leoni. Dell'irrazionalità della legge per la spontaneità dell'ordinamento*, ESI, Napoli 2009. Il libro di chi scrive ha avuto anche la fortuna di essere ripubblicato nel 2013 dal Sole 24 Ore nella collana *I padri costituenti*; un destino, quello di vedere Leoni annoverato tra i padri costituenti, che sarebbe parso impensabile quando il libro fu pubblicato per la prima volta dieci anni fa.

² Si tratta naturalmente dell'Istituto Bruno Leoni, fondato e diretto da Alberto Mingardi. Le opere complete di Bruno Leoni sono in corso di pubblicazione in formato ebook, in un progetto editoriale coordinato da Raimondo Cubeddu, Carlo Lottieri e Antonio Masala. Il primo volume a essere comparso è quello contenente tutte le recensioni di Leoni, un interessante spaccato sulla cultura politica del tempo: Bruno LEONI, *Opere complete XI. Recensioni di libri (1950-1959)*, (a cura di A. Masala), IBL Libri (ebook), 2013.

³ Al riguardo si vedano soprattutto J. SHEARMUR, *Hayek and After. Hayekian Liberalism as a Research Programme*, Routledge, London - New York 1996 e R. CUBEDDU, *Friedrich A. von Hayek and Bruno Leoni*, in "Journal des Economistes ed des Etudes Humaines", vol. IX, n. 2\3 1999. Di recente è tornata sull'argomento, con interessanti osservazioni, Maria DODDARO, *Libertà e diritto: brevi note sul pensiero di Bruno Leoni*, in I. Pozzoni (a cura di), *Schegge di filosofia moderna II*, deComporre Edizioni, Gaeta 2013.

⁴ Ampio spazio alla riflessione di Leoni è ad esempio dedicata da uno dei libri più influenti degli ultimi decenni, appunto basato sull'analisi economica del diritto, H. DE SOTO, *The Mystery of Capital. Why Capitalism Triumphs in the West and Fails Everywhere Else*, New York, Basic Books; trad. it. *Il mistero del capitale*, Garzanti, Milano, 2001.

⁵ Si veda ad esempio la recensione a *Freedom and the Law*, M.N. ROTHBARD *On Freedom and the Law*, in "New Individualist Review", I, n. 4 1961; trad. it. *Su Freedom and the Law*, in "élites", III, n.2, aprile giugno 1999 e le ampie pagine che il capostipite del libertarismo contemporaneo dedica a Leoni in uno dei suoi libri più importanti, M.N. ROTHBARD *For a New*

Eppure, nonostante i riconoscimenti odierni, Leoni è stato a lungo un autore dimenticato, in patria come all'estero. Le ragioni del suo oblio sono diverse, ed esse meritano di essere ricordate non tanto come motivo di rammarico, ma perché guardando ad esse è forse possibile capire qualcosa di rilevante riguardo alla riflessione di un pensatore geniale e coerente, ma anche sempre alla ricerca quasi spasmodica di nuove idee e nuovi filoni di indagine, cosa che forse talvolta ha penalizzato i risultati della sua ricerca. E forse proprio qui sta una delle principali ragioni del fatto che all'estero, nel mondo di lingua inglese che Leoni frequentava, non gli sia stata riconosciuta un'importanza pari alla sua influenza reale. Leoni fu infatti un pensatore coerente ma non sistematico, o meglio non seppe dare una veste sistematica a molte delle sue più importanti intuizioni. Finché era in vita, anche per la sua vivace attività di conferenziere, le sue idee circolavano e venivano dibattute; dopo la sua scomparsa esse continuarono a circolare, a venire riprese e rielaborate, ma spesso non si avevano dei riferimenti bibliografici precisi a cui rimandare, e in questo modo gradualmente il suo nome, e dunque la paternità delle sue idee, si andò sempre più dimenticando.

Certamente la scomparsa prematura accentuò il problema, non lasciandogli il tempo di presentare in maniera sistematica quella parte della sua elaborazione intellettuale che era ormai arrivata a conclusione, ma in realtà è anche possibile immaginare che, se anche la vita gli avesse concesso più tempo, forse non avrebbe comunque scritto opere più ampie e sistematiche. E questo proprio per via di quella sua brama di cercare sempre qualcosa di nuovo e andare alla ricerca di nuove sfide intellettuali senza curarsi troppo di "consolidare" i risultati già raggiunti. A dimostrazione di questa tesi si può ad esempio ricordare come il suo unico libro della maturità, *Freedom and the Law*⁶, è un libro che è stato "salvato". Esso è infatti il frutto di una serie di lezioni che Leoni tenne in California, in un seminario a cui parteciparono anche Hayek e Friedman, e se non fosse stato per l'insistenza di Artur Kemp, professore a Claremont e organizzatore e coordinatore di quel ciclo di lezioni, che preparò insieme a dei suoi collaboratori le bozze del manoscritto⁷, non avremo mai avuto quello che viene considerato il capolavoro di Leoni.

Se di guarda invece alle ragioni della sua sottovalutazione in Italia le cose stanno diversamente, e la sorte di Leoni appare strana. Egli si formò alla scuola torinese di Giole Solari, certamente il più importante luogo per gli studi delle idee politiche e giuridiche nell'Italia di quegli anni, e dal quale provengono alcuni grandi studiosi del Novecento (si pensi solo a Norberto Bobbio e Alessandro Passerin d'Entrèves, di pochi anni più grandi

Liberty. The Libertarian Manifesto, MacMillan, New York 1973; trad. it. *Per una nuova libertà. Il manifesto libertario*, Macerata, Liberilibri, 1996

⁶ B. LEONI, *Freedom and the Law*, Princeton, Van Nostrand Company Inc.; trad. it. *La libertà e la legge*, Introduzione di R. Cubeddu, Macerata, Liberilibri, 1995.

⁷ Si veda quanto scrive Kemp nell'introduzione alla terza edizione inglese del libro di Leoni: *Freedom and the Law*, Expanded Third Edition (Foreword by A. Kemp), Indianapolis, Liberty Fund, 1991.

di Leoni). Non trovò una collocazione accademica a Torino, ma la sua carriera fu veloce e brillante. Anche grazie al sostegno di Giorgio del Vecchio e Widar Cesarini Sforza (il cui pensiero eserciterà su Leoni una grandissima importanza⁸) divenne, a soli 29 anni, ordinario di Filosofia del diritto all'Università di Pavia, un'università prestigiosa nella quale ricoprì negli anni importanti incarichi, e dove fondò nel 1950 la rivista *Il Politico*. Fu a lungo opinionista per il *Sole 24 Ore*⁹, partecipando a suo modo al dibattito politico italiano. Ma nonostante riuscisse talvolta, grazie alle sue qualità e alla sua tempra di combattente, a far sentire la sua voce, non c'è dubbio che in patria il pensiero di Leoni non venisse sostanzialmente capito. Non veniva compreso innanzitutto dalla stessa cultura liberale, dominata da un'impostazione crociana secondo la quale il liberalismo è qualcosa di diverso dal semplice "liberismo", e il mercato può, e deve, essere corretto e modellato sulla base di principi che lo trascendono. Una cultura che non esitava a guardare a Keynes come punto di riferimento in economia, e che nell'ambito del diritto non riusciva a comprendere l'esistenza di un paradigma giuridico alternativo a quello kelseniano, quale appunto quello proposto da Leoni.

Dopo la morte di Leoni il suo allievo Mario Stoppino fece molto per mantenerne viva l'eredità intellettuale, ma si scontrò con quello che in fondo era lo stesso problema che Leoni aveva incontrato in vita: la sua riflessione era troppo distante dalle coordinate della cultura italiana per essere veramente capita e per risultare feconda; essa appariva quasi come una provocazione intellettuale, lontana da una vera impostazione scientifica. Il pensiero di Leoni dunque non venne completamente ignorato, ma non venne neanche compreso e studiato nella sua interezza; lo si affrontava quasi a compartimenti stagni, senza capirne la vera originalità e senza cogliere il suo grandioso e ampio tentativo di ripensare il problema dell'ordine politico. Sarà necessario aspettare la metà degli anni Novanta perché una nuova generazione di studiosi, che andava aprendo il liberalismo italiano a orizzonti di pensiero diversi e innovativi, si rendesse conto di avere a disposizione un autore importante, e citato dai grandi liberali del secolo, un autore da riscoprire e valorizzare. Raimondo Cubeddu fece tradurre *Freedom and the Law*, il capolavoro di Leoni pubblicato in inglese e tradotto in spagnolo e portoghese ma mai in italiano, nel 1995. Da quel momento le cose cambiano, il pensiero di Leoni si inserisce di prepotenza nel dibattito culturale italiano, vengono riscoperti e (ri)pubblicati i suoi scritti, molti dei quali dimenticati; in particolare vengono per la prima volta dati alle stampe i corsi universitari che Leoni faceva raccogliere dai suoi studenti, nei quali si trovano sviluppati in maniera ampia e articolata molti dei temi trattati nei suoi saggi.¹⁰

⁸ Una interessante ricostruzione di come Leoni riprenda e sviluppi alcune intuizioni di Cesarini Sforza è C. LOTTIERI, *Alle origini della teoria del diritto come pretesa individuale. Da Widar Cesarini Sforza a Bruno Leoni*, "Materiali per una storia della cultura giuridica", 1, 2011, pp. 63-90.

⁹ Gli articoli di Leoni per il *Sole* sono ora tutti disponibili in B. LEONI *Collettivismo e libertà economica. Editoriali militanti (1949-1967)*, (prefazione di C. Calleri) Rubbettino/Leonardo Facco, Soveria Mannelli/Treviglio 2007

¹⁰ Vanno a questo proposito ricordati: B. LEONI, *Lezioni di dottrina dello stato*, (Prefazione di R. De Mucci e L. Infantino), Rubbettino, Soveria Mannelli 2004 [1957]; *Lezioni di filosofia del diritto* (Prefazione di C. Lottieri), Rubbettino, Soveria

Oggi, a quasi vent'anni da quella riscoperta, Leoni potrebbe forse essere ormai definito un “classico” del pensiero liberale italiano. Il suo lavoro non può più essere ignorato e viene non solo studiato anche da chi non ne condivide le idee, ma anche rivisitato e riutilizzato in modi e con finalità molto diverse tra loro, con il destino che è appunto proprio dei pensatori classici, ossia essere filologicamente un po' maltrattati, prendendo da essi ciò che ci serve per farne un utilizzo nuovo che magari a loro non sarebbe piaciuto. Il pensiero di Leoni è finalmente diventato fecondo, anche nel senso che ha trovato dei continuatori della sua riflessione, e le “divisioni” tra gli interpreti del pensiero leoniano sembrano ripercorrere la linea di divisione interna alla Scuola Austriaca, tra chi privilegia l'impostazione di Mises e Rothbard (razionalità dell'azione umana) e chi invece è più sensibile all'approccio di Menger e Hayek (evoluzionismo e teoria dell'ordine spontaneo). Non si tratta in verità di una vera divisione, semplicemente si privilegiano aspetti diversi di un pensiero coerente, ma anche vario e multiforme.

Del pensiero di Leoni si apprezza la grande originalità, che non consiste solo in quella potente e pervasiva critica della legislazione e della rappresentanza, in quel parallelo tra pianificazione in economia e legislazione nel diritto, che si trova alla base di *Freedom and the Law*. La sua riflessione è infatti un articolato tentativo di ripensare il problema dell'ordine guardando ai processi sociali spontanei “austriaci”, nell'ambito dell'economia, del diritto, della politica, un tentativo di ripensare alla convivenza umana facendo (quasi) a meno delle coercizioni e delle scelte collettive. Tentativo ben radicato dentro una certa tradizione liberale, ma anche innovativo, pionieristico e foriero di conseguenze.

Ecco perché possiamo dire che la riflessione di Leoni si regge su due pilasti, distinti ma complementari.

Il primo, contenuto in *Freedom and the Law*, è quello che fa capo alla critica della pianificazione/legislazione, ma anche della rappresentanza politica, il “falso mito” della democrazia moderna. Secondo Leoni lo stato non va solo spogliato del controllo dell'economia, ma anche del monopolio nella produzione del diritto, poiché le stesse critiche che hanno consentito di giudicare la pianificazione statale come scientificamente inadeguata possono essere in buona parte riproposte per la critica della legislazione, ossia del processo centralizzato di produzione di norme. Alla produzione legislativa dei parlamenti Leoni oppone il processo giurisprudenziale, che è un processo di selezione che dura nel tempo, è molto più rispettoso dei diritti individuali ed è in grado di garantire la certezza del diritto, anche di lungo termine. Egli guarda al diritto romano, nel quale il giurista veniva considerato alla stregua di uno scienziato che scopre il diritto, che non è il

Mannelli 2003 [1959] e *Appunti di filosofia del diritto*, ora in *Il diritto come pretesa*, (a cura di A. Masala, con introduzione di M. Barberis), Liberilibri, Macerata 2004 [1966], che rappresentano l'ultima versione della teoria della pretesa. Di prossima pubblicazione sono poi le *Lezioni di filosofia del diritto* del 1949, sul pensiero antico e cristiano, ed è anche da ricordare la ripubblicazione di un lungo saggio del 1953, *Il pensiero politico e sociale dell'Ottocento e del Novecento*, quasi un manuale di storia del pensiero politico, ora in *Il pensiero politico moderno e contemporaneo* (a cura di A. Masala, con introduzione di L.M. Bassani), Macerata, Liberilibri 2008.

frutto sempre mutevole della volontà della maggioranza parlamentare, che può promulgare e cambiare le leggi a suo piacimento. Egli guarda insomma al sistema di *common law*, e la preferenza per quel sistema non è una semplice e acritica difesa della tradizione, o della spontaneità del diritto in quanto tali, ma è la difesa di un sistema ritenuto meglio in grado di salvaguardare la libertà individuale. Certo non si può fare completamente a meno del diritto prodotto per via politica, ma bisogna ricordare che ogni volta che si sostituisce, senza una vera necessità, la regola di maggioranza alla scelta individuale, la democrazia si pone in contrasto con la libertà individuale.¹¹ Quello che bisogna fare è dunque sottrarre alle decisioni collettive tutte le scelte tra loro compatibili, e ridurre in questo modo la sfera della politica e del suo controllo sulle interazioni umane.

Accanto a questo, che è quasi un *percorso empirico* a difesa della libertà, si pone un secondo pilastro, che ha una *dimensione filosofica* e si configura come un'indagine sul tema dell'ordine e dell'obbligazione politica. È una riflessione su cosa il diritto e il potere politico siano alla loro origine, e su come a partire da uno stato iniziale si possa sviluppare un ordine politico giusto. Secondo Leoni per comprendere i fenomeni giuridici non dobbiamo guardare all'obbligo (come avviene nella dottrina kelseniana), all'autorità pubblica, ma ai comportamenti umani, alle azioni umane, allo scambio tra individui liberi.¹² Proprio partendo dall'agire degli uomini egli elabora il concetto di *pretesa individuale*: quando una persona dice "ho il diritto di..." non fa altro che pretendere dagli altri un comportamento ritenuto probabile, ma anche determinabile con un qualche tipo di azione, e con il contributo di tante altre persone (la società intera) che eserciteranno a loro volta pretese analoghe. Così chi si conforma alle pretese altrui lo fa ottenendo un corrispondente obbligo da parte degli altri a conformarsi a pretese analoghe. Quello che Leoni individua come elemento chiave e originario della formazione del diritto è dunque la reciprocità, la complementarietà delle richieste e delle pretese che vengono esercitate sugli altri, offrendo in cambio una nostra disponibilità a rispettare pretese simili esercitate nei nostri confronti.

Un meccanismo analogo viene individuato riguardo al potere, che è poi la pretesa di vedere rispettati i beni che riteniamo fondamentali per la nostra esistenza. Da questo scambio di pretese e poteri tra individui liberi nasce il diritto e nasce l'autorità (il potere politico), che appunto trova la sua spiegazione ultima come risultato delle azioni individuali tra loro compatibili e complementari: così le norme e le strutture del potere politico vengono viste come qualcosa che emerge dagli scambi degli individui. Alla base della politica, come del diritto, vi è il potere che ogni individuo ha di far rispettare i beni per lui ritenuti essenziali, ossia far rispettare la propria libertà. Non tutti hanno lo stesso

¹¹ Si veda B. LEONI *Freedom and the Law...* cit., in particolare cap. 6.

¹² Cfr. B. Leoni, *Obbligo e pretesa nella dogmatica* [1962] ora in *Scritti di scienza politica e teoria del diritto* (Introduzione di M. Stoppino), Giuffrè, Milano 1980 e *Lezioni di filosofia del diritto...* cit.

potere, ma poiché questi poteri sono complementari essi possono essere scambiati generando qualcosa di positivo per tutti, appunto in un gioco a somma positiva.

All'origine dell'ordine politico vi sono dunque gli individui, che si scambiano poteri e pretese, e lo stato è soltanto *strumentale* rispetto a questo scambio, esso trova la sua giustificazione, e il suo limite, in questi poteri che sono diffusi nella società e che esso deve in qualche modo soddisfare. Il concetto chiave dell'ordine politico è lo scambio, che serve a capire l'economia come il diritto come la politica: scambio di beni, di pretese e di poteri. Leoni mostra così di saper vedere insieme, usando una metodologia coerente ma flessibile, diversi campi del sapere, con una propensione alla interdisciplinarietà estremamente feconda.¹³ Così il nesso comando/obbedienza, caratteristico della politica, perde la sua valenza puramente coercitiva e si configura come qualcosa di circolare, di mutualmente vantaggioso; non si è mai solo governati solo o governanti, e si scambia sempre una obbedienza con un comando.

La politica ha dunque origine quando ogni individuo esercita il potere di farsi rispettare, ossia di far rispettare la sua sfera di libertà personale, garantendo un medesimo rispetto dell'analoga libertà altrui. A partire da questo rapporto si strutturano gradualmente il diritto e le istituzioni, che sono una risultante degli scambi individuali, e non l'origine di essi. La genesi della politica è appunto negli individui e nelle loro azioni, non c'è una sovranità che la fonda dall'alto, non c'è una coercizione alla base di essa ma al contrario vi è una compatibilità di fondo delle azioni individuali, che si concreta nello scambio del potere/libertà che ognuno possiede. La costellazione in cui si dispongono i poteri, la situazione storica in cui sono disposti, è lo stato.

Un tale modo di concepire l'ordine rappresenta di per sé una potente limitazione del potere politico, infatti si obbedisce al potere solo se esso tutela quelle libertà fondamentali dal cui scambio esso stesso è generato, e la soggettività diviene un limite invalicabile, poiché degli individui così concepiti sembrano poter sempre rivendicare il loro potere/libertà nei confronti di un potere politico che si dovesse mostrare oppressivo pretendendo di indicare agli uomini, “producendo” il diritto, come devono vivere la loro vita e come devono usare quella libertà che è invece la ragione dell'ordine sociale. La *common law* è uno strumento più adeguato a far rispettare questo potere/libertà che è alla base dell'ordine sociale, poiché essa è un processo non di produzione del diritto (e dell'autorità), ma di scoperta del medesimo. E forse proprio in questo senso va interpretata l'interessante idea leoniana di un “recupero empirico” del diritto naturale, che potrebbe essere appunto intesa come un invito a considerare e ripensare la *common law* come una sorta di processo di scoperta razionale del diritto naturale guardando alla storia, ossia valutando sulla base dell'esperienza storica e dell'uso

¹³ Interessanti osservazioni sulla metodologia leoniana sono sviluppate in A. Gianturco Gulisano, *La “teoria empirica” di Bruno Leoni. La centralità dell'approccio metodologico*, in «Biblioteca della libertà», n. 200, Gennaio-Aprile 2011.

della ragione quelle norme che hanno avuto come risultato la salvaguardia della libertà individuale e il mantenimento di un ordine fondato su tale libertà.

Quello di Leoni potrebbe dunque essere inteso come uno sforzo di contrapporsi al formalismo giuridico kelseniano allora dominante, ma anche come qualcosa di più: un tentativo di superare da una parte l'approccio del diritto evolutivo (alla Hayek), che rischia sempre di cadere in un tradizionalismo acritico, e che non da alcuna certezza di esiti favorevoli alla libertà individuale, e dall'altra l'approccio del diritto naturale (alla Rothbard), che non potendo prescindere dai diversi valori e dalle diverse interpretazioni che di esso possono essere date rischia costantemente di degenerare nella incomunicabilità e nello scontro tra coloro che si ritengono i veri scopritori dell'autentico diritto naturale (che potrebbe essere un diritto libertario basato sulla libertà, ma anche, al contrario, un diverso diritto basato su una qualche forma di virtù). Dunque un primo tentativo, per molti versi "rudimentale", ma certamente originale e stimolante, di mantenere insieme la dimensione storica e la dimensione razionale/naturale di un diritto e di una sovranità politica che siano fondati sulla libertà individuale, e che abbiano il compito di preservare quella libertà.

Mettendo insieme questi diversi elementi è dunque possibile sostenere che Leoni ci presenti un modello teorico di ordine politico estremamente innovativo e di grande interesse, che nel suo ampio respiro filosofico sembra poter essere messo affianco alle grandi opere classiche della filosofia politica. Il governo, la sovranità politica, la legge si giustificano non in base alla loro capacità di coercizione ma in base alla loro funzione, alla capacità di saper agevolare e "istituzionalizzare" gli scambi, che abbiamo visto essere non solo economici, tra gli individui. È un modello di ordine politico "ideale", forse utopistico ma certamente fecondo e di grande interesse. Un modello che arriva prima di quella stagione di rinascita della filosofia politica che negli anni Settanta, con *A Theory of Justice* di John Rawls, con *Anarchy, State and Utopia* di Robert Nozick e con *Law, Legislation and Liberty* di Friedrich von Hayek, segnerà una delle pagine più importanti della riflessione sulla vita dell'uomo in società. Un modello che va visto accanto, e per alcuni versi a completamento, di quella decisa individuazione dei problemi delle democrazie contemporanee che è *Freedom and the Law*, e che va oggi attentamente valorizzata e ripensata.